



Al Parenti In scena da stasera «Zio Vanja» di Cechov e «Il sosia» di Dostoevskij

Affondo nell'animo alla russa

Vanessa Gravina-Elena

«La ricerca della verità
è la sfida di questi autori»

Uno dei capolavori di Cechov («Zio Vanja») e l'adattamento teatrale di un romanzo di Dostoevskij («Il sosia»): da oggi la grande tradizione letteraria russa domina al Parenti che fa debuttare nella stessa sera (devolvendo parte dell'incasso delle prime a #MilanoAiutaUcraina) il nuovo allestimento cechoviano di Roberto Valerio con Vanessa Gravina e Giuseppe Cederna e la prima dell'adattamento dostoevskiano di Fabio Bussotti, che ne è anche interprete con Elia Schilton, diretto da Alberto Oliva. Per entrambi i testi vale quel che afferma Vanessa Gravina, interprete dell'Elena cechoviana: «Raccontare l'umano è sempre un fatto interessante e l'universo letterario russo predilige la verità, anche se è una sfida perenne».

Ritratto tragicomico e spietato di grandi illusioni e speranze ingannevoli, «Zio

Vanja» arriva nella messinscena adattata e firmata da Roberto Valerio che cala il mondo rurale della pièce in una scena spoglia, definita solo da una poltrona, una credenza, un tavolo, mentre sullo sfondo si alternano elementi onirici o iperrealistici (un'altalena, un pianoforte, una botte di vino...). «Quella di Valerio è un'interpretazione dinamica e vitale — spiega Vanessa Gravina che torna a lavorare con il regista e con Giuseppe Cederna dopo l'applaudito «Tartu-

fo» —: siamo proiettati in un "nulla" che si incrocia con il "tutto". Inevitabile che un allestimento così scarno punti tutto sul lavoro attoriale. «Interpretare Cechov è come fotografarsi l'anima e buttarla al pubblico senza caricare oltre ciò che di forte è già implicito nel testo, un po' come nei capolavori greci. È necessaria una purezza estrema e uno sforzo emotivo, intellettuale e fisico non indifferenti perché la ricerca della verità è sempre la sfida più complicata, per

noi stessi e per chi ci sta di fronte. Nel bel mezzo di una guerra insensata ci troviamo a portare in scena un artista incredibile come Cechov che ha saputo raccontare l'umanità in maniera esemplare... Ed è questo che intendiamo offrire anche noi: come la grandezza di una nazione non possa venire rappresentata da una sottospecie politica, ma da un'identità e da un concetto di umanità. La sfida è quella di abbattere le nostre maschere, pirandelliane o meno, per calarsi in un mondo in cui la parola ha un senso, uno scopo e una coerenza. La chiave di questo "Zio Vanja" sta nell'accettazione della natura umana e della sua fragilità "tragicomica", anche se ogni personaggio vorrebbe vivere un'esistenza diversa da quella che gli è concessa». Per questo, secondo l'attrice, la frase più emblematica del testo è proprio del suo personaggio

Elena: «Mi sembra, in fondo, che la verità, qualunque essa sia, non sarà mai così spaventosa come l'incertezza».

Daniela Zacconi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

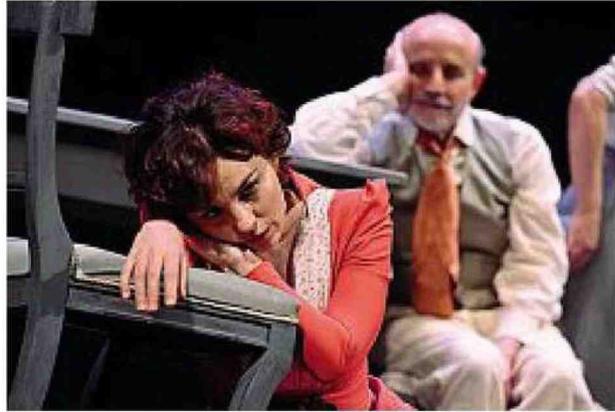
In pillole

● «Zio Vanja» di Cechov (da stasera al 27 marzo, ore 20, 38/21 euro)

● Il sosia» di Dostoevskij (da stasera al 10 aprile, ore 20.30, biglietti 30/15 euro)

● Appuntamento con due giganti della letteratura russa al Teatro Parenti, via Pier Lombardo 14. Parte dell'incasso al fondo #MilanoAiutaUcraina





Tragicomico Vanessa Gravina e Giuseppe Cederna diretti da Valerio in «Zio Vanja»

